

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



V Domenica di Quaresima C – 2010

Is. 43,16-21; Salmo 125; Fil. 3,8-14; Gv. 8,1-11

Traccia biblica (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)

Continuità e novità sono le due parole chiave che c'introducono alla liturgia della quinta Domenica di Quaresima. L'evento di liberazione che annuncia **Isaia** nell'oracolo del cap. 43 si riallaccia all'antico esodo dei profughi dall'Egitto, che davanti all'improvvisa minaccia di morte videro aprirsi una strada in mezzo alle acque, che li condusse alla vita nuova. Forte della consapevolezza che il Signore non abbandona mai il suo popolo, il profeta annuncia una nuova liberazione che vedrà aprirsi una strada "anche nel deserto". L'esperienza di vita dell'uomo nel corso della storia rivela sempre il suo bisogno di Dio, la sua sete di vita, che nessun'altro può saziare. Senza Dio l'uomo piomba nell'aridità di un'esistenza senz'alcuna prospettiva ulteriore, dove tutto può essere e svilupparsi ma inevitabilmente finisce. L'orgoglio dei potenti, rappresentato dai popoli che opprimono Israele, si piega di fronte al limite della loro morte: non resistono carri né cavalli, faraoni o principi, e la loro gloria si perde in fondo al mare. "Mai più si rialzeranno", grida Isaia, perché da soli non hanno la forza di farlo, mentre il Signore può compiere questo miracolo per le sue creature. Suona forse ironico che gli animali del deserto inneggino alla sua gloria e si dissetino al fiume della vita, mentre gli "eroi" che terrorizzavano il suo popolo si sono "estinti".

Nelle parole del **Salmo 125** ritroviamo la gioia del ricordo di questi grandi momenti, insieme alla nostalgia di un rapporto con l'Onnipotente che allora era percepito assai vicino. Per questo ogni sacrificio che l'uomo fa nella sua vita, se vissuto come un esilio da se stessi, può rievocare la forza di quei momenti e far sperimentare la vicinanza del Signore. Le massime sapienziali che traggono spunto dalla vita sacrificata degli agricoltori evocano anche la gioia del raccolto, che si traduce in entusiasmo e festa al Signore che l'ha concesso.

Proprio nella **Lettera ai Filippesi** Paolo identifica il merito del sacrificio di sé nella conoscenza di "Cristo Gesù". Seguendo la tradizione biblica di cui Paolo si dichiara fervente e appassionato sostenitore,

“*conoscere*” vuol dire fare esperienza profonda, addentrarsi nel mistero di una persona e scoprirla per vivere felici insieme. Quello che la Legge di Mosè non riusciva più a comunicare né suscitare, dopo esser stata tradotta in una serie di precetti che rappresentavano un pesante fardello al collo dei Giudei, Paolo lo ritrova nell’incontro di una persona che a quella stessa Legge ha ridato forza e compimento. La fede “*in Cristo*”, cioè il tendere verso di Lui, riempie il vuoto di senso degli uomini e li rimette in moto verso la loro meta naturale: la comunione con Dio. Non si è giusti grazie all’osservanza scrupolosa dei santi precetti, testimonia l’apostolo, né si arriva ad essere perfetti grazie ad essi, che ci rivelano sempre l’ineguagliabile distanza con Dio. La passione e morte del Figlio di Dio ci ha aperto una nuova strada di accesso alla vita eterna nell’unione delle nostre sofferenze con il suo sacrificio per la salvezza del mondo. Ecco che il deserto della nostra esistenza si ravviva dell’acqua del suo Spirito e possiamo riprendere la “*corsa*” tenendo lo sguardo “*fisso*” sulla meta ultima, che finalmente ci appare in tutta chiarezza. La salvezza è una “*conquista*” che ci proietta in avanti e inizia nell’essere “*conquistati*” a nostra volta dalla forza trasformante della grazia di Dio di cui Cristo ci ha voluto rivestire.

Giovanni nell’episodio della donna “*adultera*” lo spiega con maggiore efficacia offrendoci un esempio di come quella veste che Egli ci ha donato ci ha ricoperti di una nuova dignità. Le relazioni umane regolate dalla Legge, che al tempo di Gesù avevano perso ogni riferimento al suo spirito originario per divenire strumento di potere nelle mani dei prepotenti, rischiavano di essere snaturate dall’arroganza di coloro che si credevano giusti al di sopra dei comuni peccatori. Il maestro di Nazareth, che l’evangelista presenta alla sua comunità, in cui molti venivano appunto dal giudaismo tradizionale, dimostra che non esiste uomo giusto dinanzi alla Legge, se essa viene applicata con scrupolosa serietà. L’evidenza del peccato della donna colta “*in flagrante*” diventa un’ottima scenografia dietro cui nascondere le nefandezze dei furbi, che astutamente colgono l’occasione anche per “*mettere alla prova*” Gesù. Da vero sapiente Egli risponde alla provocazione con un’altra provocazione e va a cogliere proprio nel segno. “*Iniziando dai più anziani*”, cioè dai più saggi o da quelli con più peccati sulle spalle, gli accusatori accusano il colpo e abbandonano il campo di una facile vittoria tramutatasi inaspettatamente in un’umiliante sconfitta. Sarebbe stato bello conoscere cosa stesse scrivendo Gesù in quel momento, purtroppo Giovanni non ci dice altro che lo faceva “*per terra*”. Forse quel gesto potrebbe alludere simbolicamente alla scrittura di una nuova legge che vuole perfezionare e dare compimento alla precedente. Essa non contiene nessuna sentenza di “*condanna*”, ma la certezza del perdono che offre la possibilità di una nuova vita a chi ha la forza di accoglierla e il coraggio di ricominciare. “*Non peccare più*” è l’appello a tutti quelli che sapranno riconoscere la propria colpa e gettarla ai piedi di Gesù, perché egli la possa redimere e darci la vita eterna.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

I testi biblici di questa domenica continuano a dirci chi sia veramente Dio, quale sia il volto che scaturisce soprattutto dalla predicazione e dal comportamento di Gesù. Abbiamo già visto nelle settimane passate che il Dio biblico non è un Dio distante, distratto, indifferente o che addirittura si diverte a mandare disgrazie, ma un Dio che irrompe nella vita degli uomini per rigenerarli a vita nuova; un Dio che osserva e che sa cosa accade nel mondo, che ascolta il grido di sofferenza che sale dall’umanità e che scende per mettersi dalla sua parte; non un padre/padrone da tenere buono con le preghiere e i fioretti né un giudice severo che emette sentenze inappellabili, ma un padre che ci rispetta, ci lascia liberi di fare le nostre scelte e le nostre esperienze, ma che mantiene sempre la porta di casa aperta per riaccoglierci, abbracciarci e far festa, mettendo una pietra sopra a tutti i nostri sbagli.

Nella prima lettura di oggi, Isaia ce lo presenta come Colui che è sempre in grado e disposto ad offrire una via d’uscita anche nelle situazioni più disperate: è Lui ad aprire imprevedibilmente una strada nel deserto ad Israele perché possa ritornare dall’Egitto e rientrare nella sua terra. Nella seconda lettura, Paolo ce lo presenta come Colui che, con la resurrezione di Gesù, dà fondamento alla speranza più inaudita, quella di poter risorgere dalla morte e di aver parte alla vita eterna. Nel brano del Vangelo, Gesù ce lo presenta non come Colui che rimane inchiodato sul nostro passato di debolezza come se sia irreparabile e renda impossibile qualsiasi ricostruzione, ma come Colui che ci apre davanti un futuro di vita, nel segno della fiducia e della speranza.

Concentriamo la nostra attenzione sul Vangelo, che riporta su un’altra straordinaria storia, dalla quale emerge ancora una volta il volto di un Dio sbilanciato e senza moderazione nell’amore. Nella prima parte della narrazione troviamo l’immagine che gli uomini hanno di Dio, un’immagine che purtroppo anche molti credenti, come gli scribi e i farisei di quel tempo, vogliono sovrapporre a quella rivelataci da Gesù. L’intento di questi loschi personaggi, infatti, non è affatto nascosto: essi conoscono Gesù e sanno bene come la pensa riguardo ai peccatori; pertanto, il vero imputato non è la donna, ma Gesù che va diffondendo un’immagine alternativa di Dio,

quella di un Padre generoso, paziente e comprensivo, che ama in modo così eccessivo e perfino illogico da passare per un permissivo, per un debole, un ingiusto e un ottuso. Gli presentano, dunque, un caso concreto, su cui Egli deve dare un suo giudizio. Come quella del figlio minore di domenica scorsa, la colpa della donna è certa: non può accampare scusanti; le prove sono lampanti. Per la Legge è tutto estremamente chiaro: donne di questo genere vanno tolte di mezzo! Hanno già le pietre in mano, pronti per procedere. O contro l'una o contro... l'altro! Una trappola micidiale: se Gesù l'assolve, si mette contro Mosè e contro le autorità religiose, presentandosi come un anarchico pericoloso da fare fuori; se la condanna, contraddice apertamente la sua predicazione innovativa su Dio.

Quale Dio hanno in testa questi uomini così... religiosi? Un Dio che divide il mondo in buoni – loro chiaramente! – e in cattivi – gli altri! –; un Dio che condanna le prostitute, ma non i loro clienti; un Dio maschilista, che non riconosce la pari dignità tra uomo e donna (dove è finito l'uomo che era stato con l'adultera?); un Dio che prende una donna peccatrice, la mette al *centro* della folla e la umilia davanti a tutti; un Dio impietoso per il quale 2 + 2 fanno quattro: ha sbagliato e paga, per lei non c'è più alcun avvenire; un Dio al quale interessa più l'osservanza della Legge che i problemi delle persone, che rimane alla superficie più che andare a scavare in profondità per vedere cosa possa aver determinato la scelta della donna – se di scelta si è trattato! – di cadere così in basso. Somigliano tanto questi personaggi a quei politici che urlano tanto in difesa della famiglia, ma che hanno tutti una famiglia sfasciata alle spalle, che si appellano tanto ai valori cristiani, ma che vivono sganciati da qualsiasi regola, che fanno appello alla legge ad oltranza ma solo se questa fa pesare la mano sugli errori degli altri!

Gesù si china e riflette. Fa ciò che gli accusatori della donna – e noi – non vogliono fare: chinarsi, cioè piegarsi umilmente, liberare il cuore dall'arroganza, sospendere ogni giudizio. Poi, scrive Gesù. Infine, parla e sbaraglia i suoi avversari con un'affermazione, a dir poco, fulminante. Prima di assumersi la responsabilità di un'esecuzione, devono fare i conti con la loro coscienza: *“Bravi! Conoscete bene la Legge... Avete ragione: ha sbagliato... Ma siete così sicuri che voi non avete sbagliato mai? Che siete migliori di lei?”*. Se ne vanno tutti, uno dopo l'altro! Quasi a dire che se ognuno di noi si esamina con un minimo di sincerità, non si salva nessuno!

Quello che avviene dopo ci rivela quale sia il vero volto di Dio. Gesù rimane solo con la donna. Potrebbe farle una bella lavata di testa, farle notare che l'ha salvata dal linciaggio, consigliarla di stare più attenta. Niente di tutto questo. L'invita solo a guardarsi dentro, a volersi più bene e a guardare avanti, oltre le sue fragilità. Al centro dell'attenzione c'è sempre lei: questa volta però con la sua dignità, i suoi problemi, il suo bisogno di essere amata sul serio e incoraggiata a recuperare la fiducia in se stessa. Emerge dunque l'immagine di un Dio che abbassa lo sguardo, finché non scompaiono dalla sua vista – dalla cerchia dei suoi amici, dagli oratori e dalle chiese! – coloro che si presumono giusti e sanno vedere solo il male che è intorno a loro e non dentro di loro; un Dio che sbaraglia quelli che sanno solo puntare il dito, accusare, mortificare, insultare, condannare, tirare le pietre; un Dio che si schiera sempre dalla parte dei deboli e che prende le difese del peccatore senza nemmeno sapere se è pentito; un Dio che pronuncia poche parole: quelle che bastano per rigenerare la donna e spalancarle davanti la possibilità di una vita diversa da quella condotta fin ad ora; un Dio che invita anche chi è troppo sicuro di sé e della propria innocenza a riflettere e a rendersi conto di tutte quelle miserie che talvolta si riescono a ben a mascherare magari con un comportamento religioso esteriore irreprensibile.

EDUCARE ALLE VIRTU' UMANE – IL PERDONO (1)

Il perdono non è una virtù proprio... umana! Il male commesso provoca però grosse dosi di sofferenza sia in chi lo opera sia in chi lo subisce sia nella società e tocca aspetti profondamente umani su cui non possiamo tacere in questa ultima tappa dell'itinerario quaresimale che evoca un episodio di violenza inaudita ma, nello stesso tempo, ci provoca con una proposta alternativa: quella di non rimanere intrappolati dentro i sentimenti di rancore e di vendetta e di aprirsi ad un futuro nuovo per tutti, vittime e carnefici.

1 - Il perdono oggi: esperienze e interrogativi

L'argomento “perdono” è diventato questione pubblica il giorno in cui sono stati celebrati i funerali di Vittorio Bachelet, assassinato dalle Brigate Rosse nel 1980. Il Figlio Giovanni, nella preghiera dei fedeli, disse: *“Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri”*. Ne seguirono reazioni di stupore, ammirazione, ma anche di perplessità ed incertezza riguardo ai risvolti giudiziari di una tale affermazione e di un tale atteggiamento nei confronti di assassini senza scrupoli. Da qui è partita una tendenza di non pochi giornalisti a chiedere ad un parente stretto, sconvolto e frastornato dalle *troupes* delle emittenti televisive, se sia disposto, a poche ore dall'accaduto, a perdonare chi magari gli ha ucciso il figlio! E' normale che la persona

interpellata in quel momento, nel migliore dei casi, è confusa e non riesce a pensare né a dare risposte e, nel peggiore dei casi, giustamente si irrita e si ribella. Gli si domanda qualcosa di dis-umano, direi di perverso!

- **Il perdono fa notizia.** La rabbia o addirittura l'odio devastante, unito al desiderio di giustizia intesa come "vendetta", in fondo non fanno notizia perché rientrano nelle ragioni scontate che si attendono da chi è stato colpito nei suoi sentimenti più profondi. Il perdono, invece, è imprevisto, destabilizzante rispetto ai parametri di valutazione correnti; offre, quindi, la possibilità di uno *scoop*. Rimane una complessa curiosità: se la persona che perdona, seppure offesa e intimamente lacerata, in questo contesto, non sia tentata di facile e superficiale protagonismo, visto che un tale atteggiamento fa notizia, suscita grande ammirazione e fa apparire una persona di grandi qualità umani.
- **Perdono e giustizia.** Il perdono non delegittima le procedure giudiziarie, ma dà al corso della legge il significato più vicino allo spirito della Costituzione italiana: la pena, infatti, non è mai solo punitiva, ma finalizzata al recupero della persona deviante.
- **Chiedere scusa e chiedere perdono.** Sostanzialmente significano la stessa cosa, ma con sfumature particolari che è bene rilevare. Nel primo caso, il colpevole mostra solo una modesta contrizione. Nel secondo caso, la richiesta di perdono non è aggressiva, immediata, superficiale, ma consapevole, meditata a lungo, di un'umiltà tale da affidarsi unicamente non a delle scuse giustificanti l'atto lesivo ma alla grandezza d'animo dell'altro, ragionevolmente pronta ad essere anche respinta. Solo chi si assume fino in fondo la responsabilità del male fatto ed è disposto a rimediare per quanto è possibile mostra di essere sincero.
- **L'insufficienza del perdono, soprattutto delle parole.** A volte è difficile rimediare al male fatto, altre volte è impossibile. Si pensi ai meccanismi contorni che si creano in caso di infedeltà coniugale: qualunque evento può risollevarla la paura di essere traditi di nuovo o la paura di essere sospettati di tradimento, perché la fiducia, l'intesa, la spontaneità, l'affidabilità sono ferite. Nel caso di un assassinio, anche se il perdono viene chiesto e concesso con sincerità, niente e nessuno potranno rimediare alla perdita. Uscire dal disagio creato da una colpa esige sia in chi l'ha commessa sia in chi l'ha subita tempi lunghi, grande costanza. Può essere utile un *percorso terapeutico di psicanalisi* che aiuta a ricordare, raccontare, individuare le cause, dare un nome ben preciso al danno causato o subito, guardare in faccia la realtà. Come pure può essere utile una *riflessione sulla finitezza umana* e sulla necessità della sua *accettazione*. Tutti abbiamo subito dei danni nella vita, ma ne abbiamo anche fatti, anche se in condizioni e in forme diverse. Questi due percorsi hanno un forte e profondo potere liberante. La tentazione di giocare il ruolo di chi non sbaglia mai impedisce sia di chiedere che di concedere il perdono; nell'uno e nell'altro caso, impedisce prima di tutto di riconciliarsi con se stessi.
- **Il perdono cristiano, oggi.** Nella cultura in cui viviamo, il perdono cristiano non gode di grandi consensi. Anche in quei Paesi in cui è ancora viva la tradizione cristiana, si fatica, nel comune modo di pensare, di sentire e di agire, a riconoscere nel perdono un valore importante e un modo alternativo di guardare di risolvere le conflittualità, di guardare ai rapporti interpersonali e di preservare la convivenza umana dalla tentazione di un odio senza fine. Molti vedono nel perdono una delle cause di quella insicurezza sociale, che caratterizza indubbiamente, per tanti aspetti, il tipo di società in cui viviamo. E confondono con la legittima difesa e con le necessarie garanzie di sicurezza, le più diverse forme di difesa arbitraria, di ritorsione e di vera e propria vendetta personale o di gruppo. Alcuni, in questa situazione di disordine e di vera incapacità della società civile di garantire sicurezza e giustizia, arrivano a legittimare la violenza come una forma di supplenza dello Stato, ritenuto assente o impotente. E' chiaro che un simile modo di pensare e di agire finisce per minare alla radice la convivenza civile e la pace sociale, diffondendo sempre di più la sfiducia tra le persone e l'arbitrarietà dei presunti interventi risolutivi.

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

Non si può vivere senza speranza. Non possiamo lasciarci abbattere dagli ostacoli e dalle difficoltà, da tutto ciò che – dentro di noi e fuori di noi – induce al pessimismo. Dio trova sempre una via d'uscita ai nostri problemi, rianima la nostra esistenza e apre davanti a noi un cammino di vita.

Invocazioni penitenziali

- Signore Gesù, chi di noi non ha provato vergogna per il male commesso, per la cattiveria che ha abitato e guidato il suo cuore? Eppure tu non ci hai umiliato, né trattato con severità. *Signore, pietà!*
- Cristo Gesù, quante volte abbiamo mostrato di essere scandalizzati di fronte al male commesso dagli altri! Quante volte abbiamo emesso sentenze implacabili, senza tanto pensarci! *Cristo, pietà!*
- Signore Gesù, dichiariamo di essere attaccati alla legge di Dio quando si tratta di applicarla al nostro prossimo. Ma tu ci rinvii alle nostre infedeltà perché impariamo ad usare la tenerezza di Dio. *Signore, pietà!*

Intenzioni per la preghiera

- Tu conosci gli sbagli e le inadempienze delle comunità cristiane. Non permettere che cedano alla tristezza o allo scoraggiamento. Ravviva l'impegno di vivere con semplicità il Vangelo di Gesù. *Ti preghiamo...*
- Tu vedi quanto sia triste la prova dell'esilio, a cui sono sottomessi popoli ed individui. Aiutali a credere ancora in un futuro diverso, di dignità e di libertà. *Ti preghiamo...*
- Tu sai quanto sia duro il percorso dell'accoglienza e dell'integrazione. Donaci di considerare le diversità come una ricchezza e di offrire ad ognuno possibilità inedite. *Ti preghiamo...*
- Tu puoi far fiorire i deserti e trasformare situazioni bloccate dall'orgoglio e dalla cattiveria. Rialza coloro che sono disperati e quanti hanno sperimentato l'umiliazione e il sopruso. *Ti preghiamo...*
- Tu non ti stanchi di noi e continui ad operare cose grandi. Desti le energie e le risorse migliori dei giovani perché abbiano l'audacia di cambiare la faccia delle nostre città e dei nostri paesi. *Ti preghiamo...*

PREGHIERA

*Quel giorno, nel Tempio, Gesù,
tu hai mostrato di cosa sei capace
quando è in gioco la vita di una creatura.
Il reato era senza equivoci:
la donna era stata sorpresa
in flagrante situazione di adulterio.
La pena prevista
era altrettanto chiara:
la condanna a morte.
Gli accusatori avevano dunque
già pronte le pietre
nelle loro mani:
pronte per essere scagliate,
pronte per colpire senza pietà,
pronte per togliere di mezzo
una che col suo peccato
attentava alla santità del matrimonio.*

*La conclusione, in un caso come questo,
era già scritta, senza dibattito alcuno.
Ma tu hai rovesciato il verdetto,
pur senza far riconoscere
l'innocenza dell'accusata.
Ti sei limitato
a rimettere in discussione
il diritto di condannare,
di castigare, di uccidere.
Erano veramente interessati
a far rispettare la legge?
Allora potevano ergersi a giudici
solo se erano immuni dal peccato...
Così quel cerchio di morte
si è finalmente aperto
e tu hai dischiuso all'adultera
la possibilità di un'esistenza nuova.*

Roberto Laurita